

PUBBLICO IMPIEGO, SEMPRE MENO PUBBLICO SEMPRE MENO IMPIEGO

DALLA PRIVATIZZAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO ALLA PRIVAZIONE DI LAVORO, STATO SOCIALE, PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, DIRITTI COSTITUZIONALI. IL MODELLO SOCIALE LIBERISTA SCHIACCIA LAVORATORI E CITTADINI TENTANDO DI RIDURLI A SUDDITI OBBEDIENTI. LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE LOTTE DEI PUBBLICI DIPENDENTI È L'UNICA FORMA DI OPPOSIZIONE IN GRADO DI FERMARE LA DISTRUZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DELL'ATTUALE MODELLO SOCIALE SOLIDALE.

PREMESSA:

E' evidente che siamo oltre la brunettiana riforma della pubblica amministrazione, che dietro un efficientismo di facciata, non si limitava soltanto a fare cassa sui diritti dei dipendenti pubblici e dei cittadini. In realtà introduceva elementi di gestione aziendale della pubblica amministrazione assumendo come modello la fabbrica e creando i presupposti normativi per l'attuale fase. Ora siamo di fronte ad un profondo processo di trasformazione del sistema sociale all'interno del quale, non solo la forma attuale della pubblica amministrazione, ma qualunque idea di pubblica amministrazione è semplicemente incompatibile. Liberismo e recessione, in parte provocata dalle misure governative, sono gli strumenti di distruzione dei servizi pubblici, dei diritti sociali e individuali, dei dipendenti pubblici, dello stato sociale e del sistema solidale. Ragionare oggi nell'ambito delle compatibilità economiche della gestione della crisi vuol dire accettare la sconfitta sociale prima ancora che si realizzi. L'alternatività al modello sociale liberista deve diventare strategia di intervento di lungo termine del sindacato in funzione di aggregazione di un blocco sociale capace di proporre e realizzare un modello sociale solidale e universale.

MA QUAL'E' IL RAPPORTO TRA P.A. E CRISI IN EUROPA:

L'attuale crisi economica è ormai, quasi unanimemente, riconosciuta come crisi sistemica del capitale. Questo vuol dire che non se ne esce con singole riforme strutturali ma con un nuovo modello sociale che ridisegni rapporti di produzione, rapporto tra le classi, redistribuzione della ricchezza e del potere, modello di produzione e ruolo e funzione dei lavoratori siano essi pubblici o privati. Siamo di fronte ad una profonda crisi di sovrapproduzione alla quale, storicamente, il capitalismo ha spesso risposto con il potere distruttivo della guerra che annientava mezzi di produzione, forze produttive, città e infrastrutture, creando le condizioni per lo sviluppo economico successivo, legato alla ricostruzione. Oggi lo stesso effetto della guerra viene perseguito con lo strumento della recessione che distrugge imprese e forza lavoro. La successiva rincorsa al debito sovrano, mai raggiungibile, produce la distruzione dello stato sociale e della pubblica amministrazione con gli operatori impiegati.

L'attacco ai debiti sovrani ha l'obiettivo di ridefinire le gerarchie tra gli stati e il loro ruolo nella divisione internazionale del lavoro all'interno dell'area produttiva europea in via di costruzione. La necessità di riappropriarsi della ricchezza sociale prodotta, sia per la crisi, sia per creare la subordinazione degli stati PIIGS ai paesi trainanti come Germania e Francia, impone l'attacco a pubblica amministrazione e stato sociale. È il processo di destrutturazione del modello sociale definito renano-nipponico.¹ In tutta l'Europa parte l'attacco alla pubblica amministrazione, ovviamente in maniera differenziata nella quantità, ma non

¹ *I DUE MODELLI SOCIALI CHE SI CONTRAPPONGONO SONO QUELLO ANGLOSASSONE E QUELLO RENANO NIPPONICO. IL PRIMO NON PREVEDE STATO SOCIALE COME NOI LO CONOSCIAMO NÉ UNA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, BENSÌ UNO STATO LEGGERO RIMETTENDOSI ALLE FAMOSE E FUMOSE LEGGI DEL MERCATO. IL SECONDO PREVEDE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, STATO SOCIALE E IMPEGNO DIRETTO DELLO STATO NEL SISTEMA PRODUTTIVO.*

nella sostanza, a seconda della condizione complessiva del paese, (PIL, debito sovrano, capacità di crescita economica).

La scelta della politica monetarista come elemento di costruzione della nuova Europa ha dato vita a quella che viene definita come " governance economica europea ". Vale a dire una serie di provvedimenti e accordi tra governi, scavalcando il Parlamento europeo, che hanno determinato una serie di interventi nazionali consequenziali. I parametri finanziari prefissati determinano le politiche di rigore che comportano l'immediata compressione delle spese più direttamente contenibili, vale a dire pensioni, spesa sociale, costo del personale. I tagli di spesa non hanno carattere temporaneo ma diventano strutturali e ridisegnano il nuovo modello sociale di riferimento.

Se osserviamo le politiche dei paesi europei notiamo come le misure presentate come finanziarie, ma in realtà sono sociali, siano paurosamente simili, differenziandosi unicamente per le quantità e facendoci comprendere come siamo di fronte ad una strategia transnazionale e come le scelte politiche siano di carattere sistemico.

La **GRECIA** è sicuramente la punta più avanzata della devastazione sociale, sotto la spinta della crisi del debito sovrano, e va osservata come laboratorio di studio delle modalità, dei tempi e della profondità delle misure adottate. Un esperimento che misura la tenuta del sistema sociale attuale e verifica fino a che punto sia possibile spingersi evitandone la rottura.

MISURE ADOTTATE DALLA GRECIA SOTTO L'AMOREVOLE CONTROLLO DELLA TROIKA:

- **RIDUZIONE DI STIPENDI E TREDICESIME CON TAGLI AL 10% ESTENSIBILI**
- **STIPENDI PENSIONI CONGELATI PER 3 ANNI**
- **BLOCCO ASSUNZIONI CON POSSIBILITA' DI DEROGA DI UN'ASSUNZIONE OGNI 5 LAVORATORI IN QUIESCENZA**
- **AUMENTO DELL'ETA' PENSIONABILE PORTANDO LE DONNE A 65 ANNI, BLOCCO DELLE PENSIONI ANTICIPATE E PASSAGGIO AL CALCOLO CONTRIBUTIVO SULL'INTERA VITA LAVORATIVA, PASSANDO DA UNA COPERTURA DELL'80% AL 70% DEL SALARIO.**
- **ACCORPAMENTO DEGLI ENTI PREVIDENZIALI, PASSANDO DA 100 A 3**
- **ACCORPAMENTO COMUNI E PROVINCE CON SOPPRESSIONE DI ENTI RITENUTI INUTILI**
- **LEGISLAZIONE SUL LAVORO CON PREVISIONE DELLA POSSIBILITA' DELLE IMPRESE DI DEROGARE AI CCNL.**

La **GRAN BRETAGNA**, che ha fatto la scelta del neoliberalismo da molti anni, procede ugualmente ad una riduzione strutturale della spesa pubblica e, al suo interno, della spesa sociale, con le conseguenti misure :

- **PROPOSTA DI RIDUZIONE DEL BILANCIO DEI MINISTERI DEL 40% CON UNA PERDITA DI 600.000 POSTI DI LAVORO, 1000.000 SECONDO STIME DELL'OPPOSIZIONE. PASSANDO DAGLI ATTUALI 5,53 MLN DI DIPENDENTI PUBBLICI A 4,92 MLN NEL 2016**
- **BLOCCO DEI SALARI PER DUE ANNI A PARTIRE DA UNA SOGLIA DI 21.000 STERLINE ANNUE**
- **CONSULTAZIONE VIA WEB PER PROPOSTE DI TAGLI DA PARTE DEI CITTADINI**
- **IL PROGETTO DENOMINATO "BIG SOCIETY" PASSA DIRETTAMENTE AI CITTADINI E ALLE LORO ASSOCIAZIONI LA RESPONSABILITÀ DI GESTIONE DI UNA SERIE DI SERVIZI PUBBLICI ESSENZIALI A LIVELLO LOCALE, COME TRASPORTI, RACCOLTA DEI RIFIUTI, CONSERVAZIONE DI PARCHI, PIANI DI EDILIZIA SOCIALE, APERTURA DI BIBLIOTECHE E MUSEI, CONNESSIONE A INTERNET, PRODUZIONE DI ENERGIA. GRUPPI DI VOLONTARI E ASSOCIAZIONI PRIVATE, COADIUVATI INIZIALMENTE DA FUNZIONARI PUBBLICI, DOVREBBERO SOSTITUIRSI GRADUALMENTE AGLI ENTI LOCALI E POTRANNO PRESENTARE A LORO VOLTA NUOVI PROGETTI, PER FARSI CARICO ANCHE DI ALTRI SERVIZI PUBBLICI**
- **ULTERIORE RIFORMA DEL SISTEMA SANITARIO E REVISIONE DELLE INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE.**

La **GERMANIA**, che gode fama di stabilità, sta mettendo mano ad una sensibile riduzione della spesa pubblica con modalità e tempi non dettati dall'emergenza finanziaria di altri paesi.

- **TAGLIO DELLA SPESA NEL PERIODO 2011 - 2016 DI 80 MLD DI EURO**
- **TAGLIO DI ORGANICI E STIPENDI DEI FUNZIONARI DI CARRIERA**
- **ACCORPAMENTO DEI LÄNDER PORTANDOLI DA 16 A 8 E REVISIONE DEI LORO BILANCI**
- **RIDIMENSIONAMENTO DELLE PENSIONI E DEGLI ASSEGNI FAMILIARI**

Come è facile vedere le misure sono analoghe e prevedono tagli alla spesa pubblica a prescindere dalla reale emergenza finanziaria del paese in questione, è quella che si definisce una politica di sistema con la quale dovremo fare i conti nel prossimo futuro.

PUBBLICO IMPIEGO, MA QUANTO CI COSTI?

C'è stato un vero e proprio fiorire di parametri che cercano di dimostrare l'alto costo della Pubblica Amministrazione per giustificare i tagli proposti in un clima di consenso sociale. La caratteristica principale è cercare il raffronto più negativo tra il momento in cui viene svolta l'analisi e un parametro che evidenzia crescita di personale o costi.² Orientarsi tra alcuni di essi diventa importante proprio per dimostrare che l'allarmismo sui costi della P.A. è strumentale e finalizzato alla sua distruzione.

COSTI DEL PERSONALE:³

Il dato oggettivo è che al 31 dicembre 2010 i dipendenti pubblici sono diminuiti passando da 3.459.000 a 3.315.000 con un -1,9% su base annua sia nell'ambito statale sia in quello non statale. Analogo valore si era registrato nel 2009. Il costo del personale si è ridotto a 152,2 mld di euro, l'1,5 in meno del 2009. **La riduzione del personale ha compensato gli effetti derivanti dal rinnovo del ccnl per le aree dirigenziali relativi al quadriennio 2006 - 2009, comprensivi degli arretrati e quelli connessi alla contrattazione integrativa. Vale adire la riduzione di spesa per il personale ha finanziato il ccnl delle aree dirigenziali e la trattativa integrativa, l'autofinanziamento dei contratti non è una novità.**

Nel 2011 la spesa per i redditi da lavoro decresce dell'1,2% a fronte di un'inflazione al 3%. *Oltre al salario nominale scende anche il potere di acquisto.*

Il costo sostenuto dai cittadini italiani per il finanziamento dei dipendenti pubblici è più elevato di quello tedesco, equivale a quello del cittadino spagnolo ma minore di quello belga, francese e olandese. Quindi in linea con i costi europei. Considerando l'Europa a 27 il costo sostenuto dai cittadini è di 2715. A fronte di Belgio con 4.090, Germania 2.380, Irlanda 4.109, Francia 4.001, Paesi Bassi 3557, Regno Unito 3118, l'Italia impegna i cittadini per una spesa di 2849.

² TANTO E' VERO CHE LA STESSA CORTE DEI CONTI NELLA RELAZIONE ANNUALE SUL COSTO DEL LAVORO PUBBLICO 2012 AFFERMA LA NECESSITÀ DI RACCORDARE LE RILEVAZIONI DEL CONTO ANNUALE DELLA RAGIONERIA DI STATO E QUELLE DI CONTABILITÀ NAZIONALE DELL'ISTAT. NEL 2010 LA PRIMA RILEVAVA UNA RIDUZIONE DEL COSTO DEL PERSONALE E DEL LAVORO, LA SECONDA UN LIEVE AUMENTO DEI REDDITI DA LAVORO.

³ SONO STATI INTRODOTTI TRE PARAMETRI DIFFERENZIATI: **RETRIBUZIONI LORDE DEL PERSONALE** VALE A DIRE SOMMA DELLE RETRIBUZIONI FISSE E ACCESSORIE PER TUTTO IL PERSONALE, IN SERVIZIO (SIA A TEMPO DETERMINATO CHE INDETERMINATO) **COSTO DEL PERSONALE** SOMMA DELLE RETRIBUZIONI LORDE CON SPESE RELATIVE ALLA PRESTAZIONE LAVORATIVA (BUONI MENSA, ACCANTONAMENTO TFR ECC.) **COSTO LAVORO DIPENDENTE** SOMMA DEL COSTO DEL PERSONALE PIÙ IRAP, FORMAZIONE ECC.

COSTO SOSTENUTO DAI CITTADINI DEI PAESI EUROPEI PER IL FINANZIAMENTO DEI DIPENDENTI PUBBLICI ANNO 2011, IN EURO

EUROPA A 27	2715
IRLANDA	4109
BELGIO	4090
FRANCIA	4001
PAESI BASSI	3557
REGNO UNITO	3118
ITALIA	2849
GERMANIA	2380

Fonte relazione cortei dei conti sul costo del lavoro pubblico anno 2012.

La consistenza dei dipendenti pubblici nei paesi europei nel periodo 2001 - 2010 ha avuto andamenti differenziati passando da **un incremento vicino al 30% (Irlanda 31,1%, Grecia 30,2%, Spagna 29,6%) ad altri paesi il cui incremento è vicino al 10% (Regno Unito 9,5%, Belgio 12,8%) per altri ancora un trend contenuto (Francia 5,1%, Germania 2,5%, Paesi Bassi 1,4%)**. L'Italia con il Portogallo sono gli unici paesi che hanno ridotto il numero dei dipendenti nei dieci anni considerati. L'Italia ha ridotto del 4,4% (da 3.673.000 nel 2001 a 3.511.000 nel 2010).

La riduzione per l'Italia si è concentrata nel triennio 2007 - 2010 con una riduzione di 124.700 unità pari al 3,4%. Nel medesimo quadriennio in Germania si è registrato un aumento del 3%, nel Regno Unito si è avuta una flessione dello 0,5% a fronte di incrementi consistenti nel periodo precedente, così come la Francia. La Spagna ha avuto un incremento dell'11%.

Nel rapporto tra dipendenti pubblici e popolazione rileviamo che **nel 2001 ogni 100 abitanti in Italia erano attivi 6,4 dipendenti pubblici, 5,3 in Germania, 5,7 in Spagna, 8,9 nel Regno Unito e 9,5 in Francia. Nel 2010 ogni 100 abitanti in Italia abbiamo 5,8 dipendenti pubblici, 6,5 in Spagna, 9,2 nel Regno Unito, 9,4 in Francia e 5,4 in Germania.**

Il rapporto tra dipendenti pubblici e numero degli occupati in Italia si è **ridotto da 16,1 a 14,4; in Spagna si è passati da 13,6 nel 2001 a 16 nel 2010, in Irlanda da 15,7 a 19,5; in Grecia da 7 a 8,1; Germania e Francia hanno un trend immutato, il Regno Unito è passato da 18,9 a 18,2.**

Per avere un'idea della composizione della spesa per il funzionamento della P.A. è interessante uno studio della CGIA di Mestre su dati del 2005. A fronte di una spesa per il personale allora quantificata in 2660 euro per cittadino, si ha una spesa per amministrazione e gestione della P.A. pari a 1763 euro per cittadino e una spesa per interessi sul debito pubblico pari a 1441 euro per cittadino. **La spesa per il personale è sempre stata in linea con gli standard europei, quello che fa lievitare il costo del funzionamento della P.A. sono interessi sul debito pubblico e la spesa per amministrazione e gestione.** Tuttavia si agisce su un'unica voce di spesa, l'unica in linea con gli altri paesi europei, perché ?

LA RIFORMA BRUNETTA E' STATA LA RINCORSA PRIMA DEL SALTO FINALE

In nome della funzionalità e dell'efficienza, sull'onda della crociata contro il fannullonismo, si è costruito il famoso **PIANO INDUSTRIALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**, un progetto ben più articolato delle successive brunettate che hanno assunto la caratteristica della vendetta storica contro i pubblici dipendenti.

Il piano industriale aveva come obiettivo la sovrapposizione del modello di impresa alla struttura della pubblica amministrazione. Non era vera privatizzazione, ma un nuovo modello di gestione. La famosa privatizzazione del rapporto di lavoro aveva già creato problemi di convivenza tra l'azione legislativa e gli aspetti privatistici, procedendo con fasi altalenanti.

Il piano industriale fissa definitivamente le coordinate ***del nuovo modello di gestione, vale a dire centralità dell'azione legislativa sul piano normativo, finanziario, progettuale e privatizzazione delle modalità di attuazione e applicazione delle norme legislative costruite appositamente.***

La strategia diventa l'attacco a tutto il sistema delle garanzie normative fino ad allora in atto sul piano ordinamentale, contrattuale, delle relazioni sindacali, della gestione del personale, salariale e disciplinare. Il piano di destrutturazione della P.A. e dello stato sociale trova in questi strumenti un elemento di forza perché, al di là della loro reale realizzazione, hanno comunque ingenerato tra i dipendenti pubblici la consapevolezza che niente sarà più come prima e che i processi di trasformazione sono inevitabili e non più rinviabili.

CHE COSA E' CAMBIATO CON IL GOVERNO MONTI?

Il governo Berlusconi è stato espressione di un settore della borghesia italiana che ha come orizzonte politico solo i confini del paese. Il suo obiettivo principale è la conservazione della propria egemonia, il possesso e il controllo della ricchezza sociale e la salvaguardia del profitto. L'ideologia populista dà supporto a questi obiettivi e l'azione del governo è stata orientata verso di essi.

Abbiamo assistito all'attacco della forma stato ritenuta troppo garantista e vincolante per lo strapotere accumulato attraverso una rappresentanza politica strappata con un sistema elettorale truffaldino. Alla sovrapposizione degli interessi dell'impresa sopra a quelli degli altri settori sociali, il modello sociale è stato orientato al principio della libertà di impresa.

L'insofferenza ai controlli pubblici ha portato ad un attacco senza precedenti alla pubblica amministrazione, alle sue funzioni di gestione dei rapporti tra cittadino e stato e alle sue funzioni sociali. Ricordiamo l'intervento sui servizi ispettivi pubblici con il famigerato articolo 7, e la definizione di accanimento ispettivo e turbativa dell'attività produttiva.

Lo stato sociale è diventato un intralcio al profitto speculativo e ridistribuisce ricchezza sotto forma di prestazioni e servizi, una ricchezza che invece le imprese intendono trasformare in profitto. Una macchina statale snella diventa un obiettivo strategico e lo stato inizia il suo ritiro dai territori che subiscono una prima desertificazione istituzionale e a seguire di servizi. Il progetto del polo del Welfare provinciale con l'accorpamento delle funzioni, degli uffici e degli organici è stato un passaggio importante di questa strategia. Per consentire l'esercizio della più totale libertà di impresa si è costituita una vera e propria amministrazione pubblica, di fatto privata, parallela a quella statale costruendo le agenzie per le imprese, la riforma costituzionale che sanciva la fine dei legami sociali delle imprese, e lo statuto delle stesse che formalizzava definitivamente la loro estraneità al corpo sociale in nome della ricerca del profitto.

Quello che ha impedito la realizzazione di questo progetto è sicuramente stata la debolezza politica del governo Berlusconi, e lo dimostra come si è dissolto, la mancanza di personale politico adeguato, le condizioni oggettive legate alla crisi e alla non comprensione di quanto stava avvenendo in Europa, vista come intralcio per i propri programmi.

Il risultato di questo progetto era esattamente lo stesso che storicamente si realizza con colpi di stato o guerre. Nello scontro portato avanti contro questo progetto, al di là degli aspetti vertenziali, ha avuto un valore oggettivo di difesa della democrazia e degli interessi, non solo economici, dei lavoratori.

L'intervento dell'Europa non è stato certo in difesa della democrazia, ma è stato contro un settore della borghesia italiana che riproponeva il proprio ruolo di borghesia nazionale in contrasto con la nascente borghesia europea.

Napolitano e Monti diventano i referenti per l'Europa nel progetto di costruzione di una borghesia europea che diventi funzionale alla costruzione transnazionale della nuova area produttiva europea. Una borghesia che si collochi all'interno della nuova gerarchia tra stati europei e nella nuova divisione internazionale del lavoro con un ruolo attivo da protagonisti.

Viene esautorato il Parlamento con la costituzione del nuovo governo e la decretazione d'urgenza che rende il dibattito parlamentare praticamente inutile. Sono esautorati i partiti costretti alla totale subordinazione dell'imposizione dell'Europa e complici del progetto della nuova borghesia. Non è sciocco interpretare l'apertura delle liste elettorali alla società civile come un tentativo di riprendere un proprio ruolo acquisendo gli esponenti rampanti dei settori sociali disponibili all'avventura europea.

Le relazioni sociali sono di fatto puramente estetiche, quelle politiche inesistenti, la forma stato subisce profonde trasformazioni se non nelle sue forme materiali, nelle sue funzioni reali.

Se il nuovo modello di sviluppo prevede un sostanziale processo di deindustrializzazione allora non serve una P.A. al servizio dell'impresa, non serve e basta. Così lo stato sociale, nella cultura neoliberista, non ha ragione di essere se non nelle forme degradate per i poveri (il welfare dei poveri) per avere l'appoggio della chiesa e mostrare il volto buono del capitalismo.

Il risultato di questo progetto è esattamente lo stesso che si realizza storicamente con un colpo di stato o con una guerra, questa volta però la reazione non c'è stata. L'avvento di Monti è stato vissuto come la liberazione da Berlusconi, e la libertà non ha prezzo, ma siamo sicuri di questo. Usciamo da una servitù per entrare in un'altra, senza dire quale sia meglio, perché non esiste servitù più bella di un'altra.

Il governo Monti rimane in piedi finché tiene l'alleanza tra la nascente borghesia europea e la restante borghesia "nazionalista", dovuta al fatto che di fronte all'inevitabile crisi economica, la tentazione di scaricarla sui settori popolari è più forte delle divergenze strategiche. L'alleanza si rompe quando si comprende che l'obiettivo non è l'uscita dalla crisi, non facile tra l'altro, ma la costruzione di un nuovo modello sociale, con nuovi rapporti tra le classi, con un nuovo modello di produzione e una sinergia con il resto dell'Europa e, soprattutto, senza borghesie con tentazioni nazionaliste.

**L'ATTUALE PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E IL NOSTRO MODELLO ALTERNATIVO SONO INCOMPATIBILI
CON IL NUOVO MODELLO SOCIALE EUROPEO.**

La P.A. viene presentata suddivisa in amministrazioni statali e non statali, una diversificazione dovuta alla dipendenza diretta o meno dallo stato, da enti locali o enti autonomi. Tutte, con ovvie distinzioni legate alla propria funzione specifica, erogano servizi ai cittadini. Lo dimostra il fatto che tutte hanno uffici e servizi territoriali. In riferimento alla trattativa contrattuale ed alla dipendenza funzionale, vengono poi distinte in

verticali ed orizzontali. Fatte salve alcune specificità come i ministeri, **le amministrazioni tutte si materializzano per la gran parte e operano nel territorio.** Ed è nel territorio che si realizzano i processi di trasformazione in atto, pertanto ogni decisione politica in ambito nazionale agisce e si realizza sul territorio. ***Ma il territorio è ancora quello che abbiamo conosciuto e, soprattutto, sarà ancora così nei prossimi anni?***

LO STATO-NAZIONE è in via di superamento nel nuovo stato sovranazionale europeo che si sta teorizzando e realizzando. La progressiva cessione di sovranità nazionale alla governance europea è propedeutica di questo processo che potrà avere una durata più o meno lunga, ma sta nelle cose. È pensabile un'amministrazione statale come l'attuale in una realtà in cui la forma stato attuale non esiste più?

Abbiamo di fronte un processo di profonda ristrutturazione degli ambiti istituzionali territoriali operata in nome dei soliti principi di sostenibilità del debito, equilibrio di bilancio e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario.⁴ Una volta abolita l'autonomia finanziaria degli enti locali, di fatto, si annulla la loro funzione e le loro funzioni sociali, anch'esse costituzionalmente definite. **Siamo di fronte ad una centralizzazione del potere di spesa che di fatto accentra il potere politico sul governo riducendo il ruolo degli enti locali a meri esecutori delle politiche finanziarie e ad esattori fiscali per conto terzi (il governo appunto).** Sul piano politico, gli enti locali, devono anche attutire lo scontro sociale dei tagli ai servizi di cui è responsabile il governo, abolendone il finanziamento e addirittura impedendo l'utilizzo delle risorse localmente disponibili attraverso patti definiti di stabilità ed imposti. Ma non è solo un problema di finanza, ad un sistema sociale nuovo si impone un assetto istituzionale nuovo.

LE REGIONI ATTUALI, strumentalizzando la puntuale campagna scandalistica sull'uso dei fondi ai gruppi consiliari, vengono messe in discussione nelle loro funzioni. Da enti programmatori di coordinamento degli altri enti locali, comuni e province, presenti nel territorio, hanno in realtà sviluppato un apparato amministrativo autonomo. La ripresa dell'ipotesi delle macroregioni, oltre ad essere strumento di propaganda politica, richiama un percorso che dagli anni dell'ipotesi di riduzione delle attuali regioni, elaborata dalla fondazione Agnelli fin dal 1991, non ha più smesso di svilupparsi. Sul piano europeo siamo alla realizzazione delle macroregioni europee che sviluppano sul piano, per ora solo funzionale, della relazione operativa con altre regioni italiane e di altri paesi. Basta pensare alla macroregione adriatico-ionica che coinvolge regioni come Marche, Abruzzo ed altri paesi del baltico. Il Friuli-Venezia Giulia sta lavorando ad una macroregione denominata Alpe-adria, mentre si sta ragionando se sia possibile una macroregione mediterranea.

Altro problema sicuramente potrebbe essere il rapporto delle attuali regioni con le aree metropolitane operanti sul proprio territorio. Tutto ciò porterà a problemi che non sono solo di allocazione degli operatori pubblici, ma di disponibilità di servizi e prestazioni pubbliche che sono la materializzazione del livello istituzionale territoriale.

LE ATTUALI PROVINCE hanno un travagliato processo di riordino e/o abolizione. Si è passati dalla totale abolizione delle province, che avrebbe voluto dire la destrutturazione dei piccoli comuni, che sono il 95% del totale, e che utilizzano i servizi attivati e gestiti dal livello provinciale. L'unico in grado di garantire le economie di scala impensabili se gli stessi servizi dovessero essere a totale carico di ogni singolo comune. L'idea successiva di un eventuale accorpamento su base demografica e di estensione, riducendo le province

⁴ ***I RITOCCHI ALL'ARTICOLO 119 DELLA COSTITUZIONE HANNO DI FATTO ANNULLATO L'AUTONOMIA FINANZIARIA DI CUI, COSTITUZIONALMENTE, GODEVANO GLI ENTI LOCALI. LA POSSIBILITÀ DI SPESA E' STRUTTURAMENTE SUBORDINATA ALL'OSSERVANZA DEI VINCOLI ECONOMICI E FINANZIARI DELL'ORDINAMENTO DELL'UNIONE EUROPEA.***

a puro servizio di area vasta, costringe comunque i piccoli comuni ad associarsi per garantirsi i servizi, sono la prova generale del loro prossimo accorpamento.

LE AREE METROPOLITANE E AL LORO INTERNO LE CITTÀ METROPOLITANE, sebbene previste già dalla Costituzione, ora diventano un progetto sempre più praticabile. Avranno funzione amministrativa, ma liberata dal controllo democratico non prevedendo più l'eleggibilità dei suoi organismi. La sensazione è che ci troviamo di fronte ad un passaggio di trasformazione profonda del modello istituzionale territoriale.

QUALI SONO I PASSAGGI CHE POSSIAMO PREVEDERE:

- RIDUZIONE DEGLI SPAZI DI DEMOCRAZIA, CON LA RIPROPOSIZIONE A LIVELLO TERRITORIALE DELL'AUTORITARISMO SPERIMENTATO A LIVELLO GOVERNATIVO E NELLE IMPRESE MARCHIONIZZATE. TUTTO CIÒ CALPESTANDO LA COSTITUZIONE ITALIANA.
- UN PAESE A SOVRANITÀ LIMITATA GOVERNATO DAI PROCESSI FINANZIARI CHE ACCOMPAGNANO LA COSTRUZIONE DEL NUOVO MODELLO EUROPEO.
- REGIONI A FUNZIONI LIMITATE E IN PROFONDA RIORGANIZZAZIONE IN FUNZIONE DEL NUOVO ASSETTO FINANZIARIO E SOPRATTUTTO DEL NUOVO MODELLO PRODUTTIVO.
- PROVINCE RIDOTTE A SIMULACRO DI SE STESSE, CON FUNZIONI DI AREA VASTA PER GARANTIRE LIVELLI MINIMI DI SERVIZI PER I PICCOLI COMUNI. UNA PERDITA DI FUNZIONI CHE NON POTRÀ NON AVERE RIPERCUSSIONI SUI DISTRETTI INDUSTRIALI CHE HANNO CARATTERISTICA PROVINCIALE. È UN MODO PER SELEZIONARE LE PMI NON COMPETITIVE PRESENTI SUL TERRITORIO.
- AREE METROPOLITANE E CITTÀ METROPOLITANE CHE SONO UN OGGETTO MISTERIOSO MA CHE RISCHIANO DI DIVENTARE MICROREGIONI ALL'INTERNO DELLE ATTUALI. IL MODELLO POTREBBE ESSERE QUELLO DI CONCENTRARE SERVIZI E FUNZIONI NELL'AREA METROPOLITANA FACENDOLA DIVENTARE UN'AREA PRODUTTIVA STRUTTURATA. IL RESTO DELLA REGIONE DIVERREBBE UN PRIMO MERCATO INTERNO DELLA NUOVA AREA PRODUTTIVA.

Se questo è il modello che possiamo aspettarci, è evidente che presuppone che venga ridisegnata tutta la pubblica amministrazione nelle sue articolazioni territoriali. Un processo di devastazione dell'attuale assetto dei servizi territoriali tutti è già in corso.

Ad una modifica strutturale dell'assetto istituzionale territoriale è inevitabile rispondere con un modello organizzativo sindacale articolato e capace di modificarsi in corso d'opera a seconda delle necessità oggettive. Occorre altresì avere chiaro la distinzione tra necessità tattica e capacità progettuale strategica. L'aspetto vertenziale di posto di lavoro assume valenza tattica e non può prescindere da una capacità strategica di orientare il conflitto che nasce da processi di trasformazione locale, trasformandoli in forme aggreganti di conflitto e vertenzialità sociali.

I processi di trasformazione che manifestano effetti immediati sui lavoratori non possono essere vissuti unicamente come vertenze di posti di lavoro o di categoria. È sicuramente vero che in tali luoghi e ambiti se ne manifestano gli effetti, contro i quali va organizzata una risposta vertenziale, ma tenendo presente che sono applicazioni di una strategia governativa che ha assunto il modello neoliberista come modello sociale. Vediamone alcuni:

- QUELLI CHE VENGONO DEFINITI TAGLI LINEARI IN REALTÀ SONO UN VERO E PROPRIO PROCESSO DI DEFINANZIAMENTO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E HANNO L'OBIETTIVO DI RIDIMENSIONARE LA MACCHINA STATALE.

Tale processo si manifesta progressivamente in ricadute specifiche:

- IL BLOCCO DEL TURNOVER PIÙ CHE AL RISPARMIO PORTA ALL'IMPLOSIONE DEI SERVIZI PUBBLICI CHE VENGONO MESSI NELL'IMPOSSIBILITÀ DI FUNZIONARE.

- IL BLOCCO DEI CONTRATTI NAZIONALI E DELLA CONTRATTAZIONE DECENTRATA PORTA AL CONTENIMENTO DEI SALARI. ALLA RICATTABILITÀ DEI DIPENDENTI PUBBLICI, ALLA CANCELLAZIONE DELLA FUNZIONE PRIMARIA DEL SINDACATO, ALL'INDEBOLIMENTO DEL POTERE CONTRATTALE DEI LAVORATORI.
- LA NECESSITÀ DELL'EQUILIBRIO DI BILANCIO PORTA ALL'INDIVIDUAZIONE DEGLI ESUBERI NELL'AMBITO DEI DIPENDENTI PUBBLICI CHE HANNO GIÀ SUBÌTO UN PROCESSO DI RIDUZIONE. HANNO PROGRESSIVAMENTE STRUTTURATO L'INTERVENTO OPERANDO I TAGLI DEL PERSONALE TRA I PRECARI, NON RINNOVANDO I CONTRATTI, TRA GLI INTERINALI, RIDUCENDO LA SPESA PER SERVIZI, ORA TOCCA AI DIPENDENTI DELLE AMMINISTRAZIONI STATALI. MA NON È PENSABILE CHE I DIPENDENTI DEGLI ENTI NON STATALI POSSANO STARE TRANQUILLI PERCHÉ IL PROCESSO DI RIDUZIONE DEGLI ORGANICI AVRÀ PERCORSI DIVERSI, BASTA PENSARE AI PIANI DI RIENTRO IN SANITÀ O ALLA DEVASTAZIONE DELLE ISTITUZIONI TERRITORIALI.
- NEL CONTEMPO SI RIDUCONO LE FUNZIONI PUBBLICHE E ATTRAVERSO PERCORSI LEGISLATIVI, COME SEMPLIFICAZIONI E LIBERALIZZAZIONI, SI VANIFICA IL RUOLO DEI SERVIZI PUBBLICI.

AD UNA STRATEGIA DI ATTACCO, COSÌ SISTEMATICA ED ARTICOLATA NON È PENSABILE RISPONDERE CON UNA VERTENZIALITÀ LOCALE SIA ESSA DI POSTO DI LAVORO, DI CATEGORIA, O PENSARE DI RIDURRE IL DANNO LIMITANDO IL PROPRIO ORIZZONTE DI ANALISI POLITICA ALLA PROPRIA CITTÀ O PROVINCIA. LA STRATEGIA DI RISPOSTA DEVE ESSERE NAZIONALE, ARTICOLATA TATTICAMENTE SUL PIANO LOCALE, DI CATEGORIA E DI POSTO DA LAVORO, CON UNA RELAZIONE ORGANICA, STRUTTURATA E QUINDI CON UN CHIARO ASSETTO ORGANIZZATIVO.

13/02/2013

OSSERVATORIO SINDACALE CESTES - USB